

# **NEGENTROPIA E ASTRAZIONE: PENSARE LA SUSSUNZIONE NEL NUOVO NESSO NATURA-VALORE- LAVORO**

## **RIFLESSIONI A MARGINE DEL LIBRO DI EMANUELE LEONARDI, *NATURA VALORE LAVORO*<sup>1</sup>**

**MAURA BENEGIAMO**

*Fondation Maison des Sciences de l'Homme (FMSH)*

*College d'Etudes Mondiales*

mbenegiamo@gmail.com

### **ABSTRACT**

È a partire da un confronto con le tesi esposte che l'articolo propone di andare oltre l'idea di rendita, quale ambito entro cui pensare le relazioni tra capitale e natura e tra valore e cattura delle potenzialità neghentropiche. L'articolo riflette sul processo di astrazione della natura in forza lavoro ad opera del lavoro-informazione. Si mostrerà inoltre come ciò si leghi all'ipotesi di una diversa articolazione della distinzione tra entropia e neghentropia in relazione al lavoro, da intendere non tanto come caratteristiche proprie ai diversi ambiti della produzione, quanto l'esito di un processo politico e conflittuale interno alle nuove dinamiche di sussunzione. Non si tratterà dunque di formulare una critica alle argomentazioni offerte, quanto di condividere alcune riflessioni nel tentativo di pensare in maniera allargata le implicazioni insite nel nuovo ruolo assunto dalla natura nei percorsi di accumulazione. The commentary critically addresses Emanuele Leonardi's arguments as exposed in *Lavoro Natura Valore – André Gorz tra marxismo e decrescita* (Orthotes, 2017). In particular, it focuses on the distinction between entropy and negentropy with regard to labor and on its implication for theorizing subsumption and exploitation.

### **KEYWORDS**

Subsumption, abstraction, value, non-human labor, conflicts.

1. In un contesto globale marcato dall'irruzione di una crisi ecologica sempre più tangibile e dall'aumento delle disparità sociali, il libro di Emanuele Leonardi offre una prospettiva con cui è importante e necessario confrontarsi. La sfida dell'autore di coniugare l'analisi teorica alla proposta di un suo uso politico coglie inoltre la duplice esigenza, trasversale a molti dei dibattiti attuali, di un aggiornamento degli strumenti analitici e della messa a punto di una prospettiva pratica en-

<sup>1</sup> Leonardi, E. 2017. *Lavoro, natura, valore: André Gorz tra marxismo e decrescita*. Napoli, Orthotes.

tro cui indagare le possibilità di una trasformazione desiderata. Sono dunque particolarmente grata dell'invito a partecipare a questo simposio, avvalorato dal fatto che condivido con l'autore l'idea che le trasformazioni del lavoro e dei percorsi di sussunzione caratterizzanti l'epoca post-fordista si estendano al di là del lavoro umano, implicando anche una trasformazione delle relazioni tra il capitale e l'universo non-umano. In questo mio breve intervento mi concentrerò in particolare sulla questione della trasformazione del nesso natura-valore, che l'autore individua come una (o la) trasformazione dominante nei processi di accumulazione e di sviluppo capitalista. Ne interrogherò le relazioni con la finanziarizzazione neoliberista da un lato e la problematica del lavoro neghentropico dall'altro. Non si tratterà di formulare una critica alle argomentazioni offerte quanto di condividere alcune riflessioni nel tentativo di pensare in maniera allargata le implicazioni insite nel nuovo ruolo assunto della natura nei percorsi di accumulazione. L'interesse, auspicato, è che ciò possa contribuire all'analisi dei rapporti di forza e dei diversi meccanismi di cattura che si dispiegano all'interno del regime ecologico neoliberista e che costituiscono quindi l'orizzonte materiale con cui ogni prassi di trasformazione è necessitata a relazionarsi. È dunque a partire da un confronto con le tesi esposte che proverò ad andare oltre l'idea di rendita, quale ambito entro cui pensare le relazioni tra capitale e natura e tra valore e cattura delle potenzialità (potenza?) neghentropiche. Per fare ciò proporrò di prendere in considerazione il ruolo del lavoro non-umano e la relazione tra questi ed il lavoro-informazione nel contesto del nuovo regime di "visibilità" ambientale. Mostrerò inoltre come questo si leghi all'ipotesi di una diversa articolazione della distinzione tra entropia e neghentropia in relazione al lavoro, da intendere non tanto come caratteristiche proprie ai diversi ambiti della produzione, quanto l'esito di un processo politico e conflittuale interno alle nuove dinamiche di sussunzione.

2. Parto dalla definizione di lavoro neghentropico, riferito dall'autore come l'espressione delle "*potenzialità di moltiplicazione delle attività di riproduzione divenuta produttiva, in termini qualitativi*" (p.152). Il problema che il libro pone è allora quello della cattura di queste potenzialità, cattura che si esprime attraverso la dinamica della rendita, così come questa viene a definirsi nel contesto del capitalismo finanziario, e che costringe la riproduzione nella logica del valore riconducendola così all'ambito della crescita. Rispetto a ciò, la decrescita si propone come un paradigma alternativo, che, mettendo in gioco altre scale valoriali (cura, limiti e *dépense* nel caso della via catalana) diverse da quelle del PIL e dell'aumento incrementale del plusvalore, perde ogni riferimento alla crescita (da qui anche l'idea di parlare di post-crescita). Tre precisazioni si danno come necessarie per completare il quadro: la prima è che ciò che entra nei circuiti di valorizzazione post-fordista è tutta una serie di attività, precedentemente categorizzate come improduttive e dunque non contabilizzate (e non salariate): si tratta dell'ambito della cu-

ra, dell'affezione e della conoscenza, analizzati dai lavori sul capitalismo biocognitivo a cui Leonardi aggiunge l'ambiente naturale e le sue capacità riproduttive. Queste attività (seconda precisazione), per le caratteristiche proprie alle modalità in cui vengono prodotte e per il carattere tendenzialmente immateriale, non si prestano ad essere scandagliate in segmenti di tempo-lavoro, segnalando così una mutazione delle categorie interne alla legge del valore. Esse sarebbero dunque di per sé già al di là della logica dell'equivalenza monetaria, a cui vengono *forzosamente* ricondotte. L'analisi di questo processo pone al centro la dinamica finanziaria. Leonardi sembra suggerire che sia proprio in questa crisi dell'equivalenza che si annidi la possibilità concreta del passaggio alla decrescita da parte di un sistema fondato su un lavoro che ha già in sé la potenzialità di tale passaggio. Questa lettura pare essere avvalorata da un'ulteriore considerazione (terza precisazione), e cioè che tale potenziale neghentropico non sembra essere proprietà di ogni tipo di lavoro, ma si sviluppa a lato ed a seguito della crisi del "*lavoro entropico sperimentato fino al tramonto del fordismo*" (p.148). Se il primo, lavoro neghentropico, esprime la (ri)scoperta (ai fini della valorizzazione) del lavoro riproduttivo, il secondo, lavoro entropico, è ricondotto alle dinamiche di accumulazione via spoliatura o via contaminazione (p.133), nelle quali il lavoro si manifesterebbe nella sua forma salariata "classica". Non sono tuttavia convinta che la scelta di operare in questi termini la distinzione entropico/neghentropico sia la più promettente, per lo meno nell'ambito della mercificazione della natura. Questo non solamente (ma anche) perché si rischia di omettere come fenomeni quali le recenti acquisizioni terriere nel sud globale - casi esemplari di accumulazione via spoliatura - siano sempre più vincolati a piani di sequestro del carbonio, attività di bioprospezione o alla creazione di zone protette (dai parchi nazionali o privati ai progetti di ecoturismo)<sup>2</sup> e quindi intrinsecamente connessi a quel *lavoro-informazione* discusso da Leonardi<sup>3</sup>; ma soprattutto perché si rischia di precludere dall'analisi l'insieme delle dinamiche di sussunzione all'opera nel nuovo nesso natura-valore, la loro articolazione e le relazioni che intrattengono, con i diversi fronti conflittuali che innervano il presente. Ciò comporta anche di non limitare i processi di "cattura" al momento della rendita (rendita climatica in questo caso), osservando invece come la finanziarizzazione, modificando la logica della produzione di merci, influenti attivamente tanto i processi di sfruttamento che di appropriazione, influen-

<sup>2</sup>Fairhead, J., Leach, M., Scoones, I. 2012. Green grabbing: a new appropriation of nature? *Journal of Peasant Studies*, 39(2), 237-261.

<sup>3</sup>Nel contesto dell'opera in questione, sembra doversi considerare come lavoro neghentropico sostanzialmente e principalmente il nuovo *lavoro informazione* permesso dallo sviluppo tecnologico. È infatti per tale lavoro informazione che viene auspicata la liberazione, ovvero la non sottomissione all'imperativo del valore e dunque della crescita: "*per attualizzarsi il potenziale neghentropico del lavoro-informazione avrebbe bisogno di un conte sto post-capitalistico capace simultaneamente di garantire un accesso universale ai frutti del general intellect (reddito di base) e un percorso di rilocazione delle attività manifatturiere (come indicato dalla scuola territorialista*" (pp. 185-186).

zando così le condizioni entro cui si sviluppano le tecniche di dominio e le resistenze allo sfruttamento. Nelle prossime sezioni proverò ad espandere tale proposta.

3. Premetto che il divorzio tra ricchezza e valore, quale tratto peculiare della società post-fordista, mi sembra a tutti gli effetti costituire il dato da registrare e da cui muovere per pensare le attuali relazioni tra lavoro e valorizzazione finanziaria. Se pur ricondotta da Leonardi nel contesto dell'analisi gorziana, le linee lungo cui tale intuizione si sviluppa restano per lo più interne alle tesi mobilitate dal dibattito italiano sul capitalismo bio-cognitivo. Qui la ripresa della nozione marxiana del *general intellect* costituisce la base da cui partire per render conto della trasformazione del lavoro e delle logiche della merce nel contesto della ristrutturazione finanziaria dell'economia. Uno degli apporti più promettenti di tale approccio - oltre ad aver individuato nella messa a valore delle facoltà soggettive, biologiche ed immateriali la specificità di un nuovo ciclo di accumulazione - è quello di leggere il ruolo della finanza non come parassitario, bensì speculare ai nuovi processi di captazione di valore e ratio del *divenire produttivo della riproduzione*. È infatti la finanziarizzazione che consente ed incita ad estendere l'estrazione di plusvalore al di fuori dello spazio della fabbrica, investendo il campo delle soggettività e della riproduzione, mantenendo al contempo tale plusvalore sospeso nei circuiti tendenzialmente autoreferenziali della finanza e liberandolo dalla necessità di una sua redistribuzione<sup>4</sup>. Il "ritorno del rentier"<sup>5</sup> come chiave interpretativa di tale processo segnala allora due mutamenti rispetto alla logica di accumulazione del periodo fordista. Sul lato della sussunzione, intesa nella prospettiva marxiana della relazione tra capitale e saperi, registra lo sdoganamento del capitale dal suo ruolo di organizzatore del processo produttivo, relegandone le funzioni al momento della cattura, che si dà in forma di un'estrazione che rimescola le linee di distinzione tra rendita e profitto. Dal punto di vista della produzione, si dà conto dell'esaurimento della dinamica produttivista sottesa alla logica della merce quale principio organizzativo del lavoro e giustificazione sociale del capitale. La fine dell'imperativo produttivista implica che il capitale non produce più ricchezza sociale nei termini di un'abbondanza di valore d'uso, poiché la maniera in cui può mantenere in vita il valore di scambio è instaurando regimi di monopolio che producono scarsità. Se nel capitalismo cognitivo ciò è reso evidente dall'impiego che viene fatto della proprietà intellettuale, nell'ambito dei beni ambientali tale processo potrebbe essere giustamente riferito al nascere di nuove forme di titolazione che proseguono la già avviata privatizzazione dei *commons*. Tuttavia, la sola

<sup>4</sup>Marazzi, C. 2009. *La violenza del capitalismo finanziario*, in A. Fumagalli - S. Mezzadra, *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*, Ombre Corte, Verona.

<sup>5</sup>Vercellone, C. 2006. Il ritorno del rentier: Salario, rendita e profitto nel capitalismo cognitivo, *Posse*.

logica delle *enclosures* non è sufficiente a rendere conto della novità sottesa ai nuovi percorsi di mercificazione della natura all'interno della *green economy* che chiamano in causa complesse operazioni di calcolo e traduzione necessarie a convertire i processi biologici in asset circolabili e scambiabili sui mercati finanziari. Leonardi designa tali operazioni nei termini di un “*lavoro-informazione che forzatamente iscrive la natura nel registro del capitale*” (p.151). È questo lavoro-informazione “*mischiato alla natura*” (p. 179) che sostanzia la forma merce. Ho tuttavia l'impressione che in questa descrizione la trasformazione del ruolo della natura nel nuovo nesso natura-valore resti parzialmente impensata. Seppur l'insieme delle argomentazioni avanzate muova dal riconoscimento di come l'internalizzazione della natura riveli la sua individuazione quale fonte di valore diretto, ovvero il suo carattere produttivo, nell'analisi della forma merce risulta unicamente il lavoro-informazione. La natura, ed il suo statuto ontologico, si perde lungo il percorso per divenire l'esito o, meglio, il prodotto del regime di visibilità che l'ha pensata (dell'informazione convertita in asset). Essa perde, in altre parole, la possibilità di essere pensata nella sua *autonomia* di forza produttiva. Rispetto a ciò è stato tuttavia argomentato<sup>6</sup> come i nuovi processi di mercificazione contengano anche quote sempre maggiori di ‘lavoro non-umano’, ovvero di attività non-umane<sup>7</sup> messe a lavoro in quanto direttamente attivate nella forma del lavoro<sup>8</sup>. Se è innegabile che i processi biologici sono conoscibili e sfruttabili sulla base di un lavoro-informazione che *forzosamente li iscrive nel registro del capitale* (p.141) tale lavoro si applica o media una forza sottostante. Esso funzionerebbe ovvero nell'ambito dello sfruttamento come processo di industrializzazione della natura. Prendendo per valida tale ipotesi, una modalità alternativa di pensare la questione della possibilità di una conversione in funzione neghentropica delle attività umane potrebbe essere allora quella di analizzare il lavoro-informazione nel suo rapporto con la natura – intesa qui non come (o non solo) come l'entità prodotta dai nuovi regimi di visibilità, ma come forza produttiva trasformata in lavoro – e con l'insieme dei processi di sfruttamento e appropriazione che sostentano l'affermarsi del regime ecologico neoliberista o postfordista.

<sup>6</sup>Nelson S. and B. Braun. 2017. Autonomia in the Anthropocene: New Challenges for Radical Politics, *The South Atlantic Quarterly*, 116(2), 223-235.

<sup>7</sup>Si noti en passant, che i processi che qui si definiscono non sono per forza svincolati da un valore d'uso, seppur subordinato a criteri di scelta e selezione che annullano le potenzialità di tale valore, un esempio sono i cosiddetti servizi ecosistemici, ma anche nel contesto dei crediti carbonio, ciò che questo meccanismo registra e cerca di mettere a valore è l'effettiva capacità della biomassa vegetale di assorbire anidride carbonica in cambio di ossigeno.

<sup>8</sup>Vedi anche Robertson (2012), per una discussione sulla trasformazione della natura in portatrice di forza lavoro, Robertson M. 2012. Measurement and alienation: making a world of ecosystem services. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 37(3), 386-401.

4. Rilevare come i processi di mercificazione contengano anche quote sempre maggiori di forme emergenti di lavoro non-umano e come questo lavoro, mediato dal lavoro informazione, sia direttamente implicato nella creazione di valore, potrebbe fornire una chiave per superare quella sorta di *impasse*, registrata anche dall'autore (vedi nota n° 20, p. 141), in cui pare giacere l'attuale dibattito sulla mercificazione del vivente<sup>9</sup>. Come spiega bene Hiraldo Rocio<sup>10</sup>, la maggior parte della letteratura sui nuovi processi di mercificazione, dagli schemi per il pagamento dei servizi ecosistemici ai crediti carbonio, tende a riferire quest'ultimi, talvolta indistintamente, alla nozione polanyana di *fictitious commodities* o a quella di accumulazione in Marx, implicante l'idea di plusvalore. Nel primo caso allora la nozione di merce tende a non essere oggetto di discussioni più approfondite: ci si limita a registrare come una quota sempre maggiore di qualità e processi biologici siano ricondotti alla logica del mercato, divenendo funzionali all'accumulazione. L'analisi è piuttosto indirizzata ad indagare le conseguenze che tale pervasività della logica della merce comporta nel contesto della regolazione e della giustizia ambientale. Nel secondo caso invece, l'idea marxiana della merce come di una particolare entità dotata di un carattere sovrasensibile rinvianti ad una quota di lavoro, origina una serie di cortocircuiti. La non presa in conto dell'attivazione della forza lavoro non-umana da parte del binomio cognitivo+finanza porta a negare la possibilità di parlare di produzioni di merci, riconducendo la creazione di valore alla sfera della circolazione<sup>11</sup>, oppure ad affermare che “*not all capitalist commodities adhere to the labour theory of value in a strict sense*”<sup>12</sup>. Di contro rimettere al centro la natura, quale forza produttiva trasformata in lavoro dalla mediazione del lavoro-informazione, e valorizzata in maniera differente rispetto all'astrazione valore=tempo di lavoro, consente di non abbandonare la teoria del valore e con essa l'impalcatura concettuale marxista. A patto che si accetti che i percorsi di valorizzazione rispondano ad un altro principio di astrazione e si assuma dunque come valida l'ipotesi della trasformazione della legge del valore. Tale possibilità è a mio parere del tutto coerente con la lettura marxiana del valore quale forma sociale

<sup>9</sup>Va precisato che un tale dibattito deve intendersi come relativo al campo della *green economy*, ma l'ipotesi potrebbe non essere valida nel contesto della capitalizzazione delle *life sciences*, ed in particolare dei settori delle biotecnologie farmaceutiche, nutraceutiche e delle tecnologie biomediche per i quali Kean Birch, prendendo in considerazione la proposta del capitalismo bio-cognitivo, afferma che la valorizzazione si dà non come produzione di merce, ma di asset per i quali “value is constituted primarily by the social practices of the political economic actors who configure the financial value and valuation of firms”. Birch, K. 2017. Rethinking value in the bio-economy: Finance, assetization, and the management of value. *Science, Technology, & Human Values*, 42(3), 460-490, p. 462.

<sup>10</sup>Hiraldo, R. 2017. Value is still labour: producing environmental rent and commodities for nature tourists in rural Senegal, *Human Geography*, 10 (2): 54-71

<sup>11</sup>Felli, R. 2014. On Climate Rent, *Historical Materialism*, 22(3). (citato in Leonardi, 2017, p. 141, *op.cit.*)

<sup>12</sup>Castree, N., 2003. Commodifying what nature? *Progress in Human Geography*. 27 (3), 273-297, p. 281. (citato in Hiraldo, 2017, *op.cit.*)

storicamente situata, espressa dalla nozione di forma-valore. Tale specificità è data dal carattere storico della produzione di merci ed indica dunque come sia nel processo sociale e concreto della mercificazione che le relazioni astratte di valore – la forma dell’equivalenza – vengono a costituirsi ed emergono come necessarie ai fini della valorizzazione. Affrontare la mercificazione come la cristallizzazione storica della legge del valore significa inoltre scostarsi da un’interpretazione della legge del valore come forma (il lavoro astratto) che sussume una sostanza ontologicamente preesistente (il lavoro che produce valore), mostrando come quest’ultimo sia un fatto completamente interno al capitale<sup>13</sup>.

Su tale sfondo, pensare il lavoro-informazione separatamente (e al contempo attivato sul) lavoro non-umano divenuto produttivo consente quindi di porre la domanda circa il processo di sussunzione della natura e la sua relazione con la possibilità/impossibilità di liberazione del lavoro neghentropico inscritto nel lavoro-informazione. Nel suo libro Leonardi non affronta direttamente tale questione e la nozione di sussunzione emerge una sola volta, in nota (p.87). Essa però non è una questione estranea al percorso intellettuale dell’autore che ne tratta ampiamente in un altro libro<sup>14</sup>, proprio in relazione all’affermarsi del paradigma cognitivo ed introducendo il concetto di *imprinting*. Non è scopo di questo intervento discutere tale proposta, basti sottolineare che l’*imprinting*, come nuova modalità di sussunzione, ha a che fare con il modo in cui le soggettività sono ricondotte, nella loro diversità, al circuito del valore. Nel contesto qui esaminato invece l’idea di sussunzione va piuttosto pensata nei confronti di una natura messa a lavoro, essa ricalca ovvero quel processo di astrazione della forza lavoro che è, secondo Marx, il meccanismo centrale su cui si gioca la possibilità dell’accumulazione. Si tratta di un processo che coinvolge tanto le dinamiche formali e reali di sfruttamento che le dinamiche di appropriazione (si veda a questo proposito il saggio di Sandro Mezzadra<sup>15</sup> circa la relazione tra accumulazione primitiva e concretizzazione delle astrazioni di capitale). Per quel che concerne il primo aspetto, e coerentemente con l’idea dello scardinamento del tempo quale misura del lavoro astratto nelle nuove forme valore, la necessità di ricondurre i diversi processi ad una equivalenza economica implica nuovi e diversi meccanismi di traduzione. Tale processo di astrazione informa diversi aspetti del reale, permeando tanto i saperi ambientali<sup>16</sup> che, per esempio, i saperi giuridici<sup>17</sup>. Rispetto a ciò è possibile ipotizzare

<sup>13</sup>Anonimo, 2010. «Comunizzazione e teoria della forma-valore» in Endnotes n°2, aprile 2010, traduzione di Did, url: endnotes.org.uk. Versione ridotta con alcune note omesse.

<sup>14</sup>Chicchi, F., Leonardi, E., Lucarelli, S. 2016. *Logiche dello sfruttamento. Oltre la dissoluzione del rapporto salariale*, Ombre Corte, Verona.

<sup>15</sup>Mezzadra, S. 2011. The topicality of prehistory: a new reading of Marx's analysis of “so-called primitive accumulation”. *Rethinking Marxism*, 23(3), 302-321.

<sup>16</sup>Pellizzoni, L. 2015. *Ontological Politics in a Disposable World: The New Mastery of Nature*. Farnham: Ashgate.

che la finanziarizzazione non si limiti ad esercitare un “diritto di rendita”: essa agisce direttamente nella produzione di nuove astrazioni di natura che ne rendono possibile l’internalizzazione. Robertson<sup>18</sup> evidenzia a questo proposito come siano proprio le caratteristiche della circolazione finanziaria a far emergere la materialità come un limite il cui superamento richiede la creazione di astrazioni sociali di natura, necessarie nel trasformare la materialità in informazioni malleabili e circolabili ed adeguate alla valorizzazione sui circuiti immateriali della finanza.

5. Rispetto a quanto detto, emerge allora come la produzione del lavoro-informazione costituisca di per sé un ambito di conflitto. Questo non è però limitato allo spazio dei laboratori. Come mostra per esempio il dibattito attorno alla nozione di *post-normal science*<sup>19</sup>, quale paradigma che si propone di includere aspetti tendenzialmente trascurati nella “normale” pratica scientifica, evidenziando il ruolo non neutrale attraverso cui si strutturano la definizione e risoluzione dei problemi scientifici e la conseguente marginalizzazione della pluralità dei punti di vista che potrebbero entrare nella co-produzione del sapere, inclusi i punti di vista locali e situati dei luoghi e delle nature umane e non-umane che li abitano<sup>20</sup>. È in questo contesto inoltre che appropriazione e sfruttamento si intersecano nei nuovi percorsi di valorizzazione del vivente, richiedendo di tener conto dei conflitti che si producono nelle “frontiere delle merci” dove le pratiche concrete di intervento ambientale contribuiscono a modellare la natura trasformandola in una forma specifica di valore che richiede di essere, misurato, conservato e riprodotto<sup>21</sup>. Quanto detto non inficia, ma avvalorata ulteriormente la tesi del libro di Emanuele Leonardi; evidenzia inoltre come i diversi conflitti socio-ambientali e le rivendicazioni che qui si formano non mostrino solo l’impossibilità di immaginare un fuori dalla logica del capitale, ma anche come quest’ultima non sia contrastata unicamente sul lato dell’equivalenza del valore, bensì richiamando in causa questioni relative alle forme di governo e della giustizia.

Per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, centrale nell’ipotesi del capitalismo cognitivo è il ruolo prominente della dimensione personale, relazionale ed emozionale nei processi di valorizzazione. Questa, come abbiamo visto, non si presta ad essere racchiusa nel ritmo giornaliero della fabbrica fordista, non risponde ad *input* meccanici, non è cronometrabile né quantificabile in termini di tot rendimenti per ora e non si esaurisce nella giornata lavorativa, ma occupa e si estende

<sup>17</sup>Jasanoff, S. 2012. *Taking life: Private rights in public nature*. In K. Sunder Rajan, ed. *Lively capital: Biotechnologies, ethics, and governance in global markets*, Durham: Duke University Press.

<sup>18</sup>Robertson (2012), *op.cit.*

<sup>19</sup>Funtowicz, S. O., Ravetz, J. R. 1993. Science for the post-normal age. *Futures*, 25(7), 739-755.

<sup>20</sup>Marsden, T., & Farioli, F. 2015. Natural powers: from the bio-economy to the eco-economy and sustainable place-making. *Sustainability Science*, 10(2), 331-344.

<sup>21</sup>Kenis, A., Lievens, M. (2015). *The Limits of the Green Economy*. London: Routledge, <https://doi.org/10.4324/9781315769707>



all'intero spazio di vita poiché è il risultato dell'insieme di esperienze che l'individuo affronta. I teorici del capitalismo cognitivo pongono dunque l'accento sulla peculiarità della messa a valore delle facoltà cognitive, emozionali ed immateriali e sulle dinamiche di sfruttamento e spoliazione ad essa correlate, sia quando queste sono prodotte all'interno dell'impresa sia quando intervengono al di fuori dello spazio lavorativo. In entrambi i casi il punto centrale risiede nel fatto che se il plusvalore si basa sulla cattura delle potenze cognitive (attraverso la privatizzazione dei loro prodotti) ciò richiede che il capitale ristabilisca uno spazio di autonomia per il lavoratore, affinché questi possa creativamente esprimere il suo sapere/apporto-personale, piuttosto che chiamarlo all'applicazione automatica di un sapere pre-confenzionato. Ne consegue che la gestione di questa autonomia non ha più presa sul *come*, sull'organizzazione del processo produttivo, ma sul *chi* cioè sui soggetti, limitando il suo ruolo ad etero-dirigere quella creatività affinché convergano con le finalità aziendali. Si tratta insomma di un lavoro manageriale che mira alla produzione di soggettività. È sulla base di questo campo teorico che fa leva in arte l'elaborazione del concetto di moltitudine, tratto dalla filosofia spinoziana, portato avanti in particolare da Michel Hardt e Toni Negri<sup>22</sup> e che ha avuto successo nell'analisi dei movimenti sociali. Se partiamo dalla prospettiva operaista da cui Negri proviene dobbiamo assumere che per questa le avanguardie del capitale costituiscono i punti di maggior attrito e debbono dunque coincidere con le avanguardie delle lotte anticapitaliste. Si tratta di una proposta pienamente marxista in quanto segue il ragionamento ed il metodo dell'economia politica delineato da Marx, secondo cui il normale processo di estrazione del plusvalore, che delinea sempre un rapporto di forza potenzialmente conflittuale, entra in crisi nel momento in cui i rapporti di produzione non seguono più il passo dello sviluppo delle forze produttive, sviluppo che vede protagonisti tanto il capitale, che ambisce a diminuire il valore del lavoro, quanto i lavoratori, che intendono sfuggire alla mercificazione della propria forza lavoro. In questa autonomia si vede la possibilità di un passaggio all'azione. Nel caso dei nuovi percorsi di valorizzazione del vivente però, il carattere di spoliazione rivela la particolare organizzazione sociale sottesa alla mercificazione e fa riferimento ad una dinamica a due sensi che, se da un lato include le risorse nel processo di valorizzazione del capitale, strutturandole in regimi di monopolio, dall'altro esclude da questo stesso processo gli individui che erano precedentemente associati alla produzione ed al consumo di quella risorsa. Si tratta di un processo economico e politico che ha nei territori uno dei suoi punti di attracco fondamentali. Ne consegue che nel nuovo nesso natura-valore-lavoro l'indicizzazione del profitto sulle logiche della riproduzione-im-

<sup>22</sup>Hardt, M., Negri, A., Pandolfi, A. (2004). *Moltitudine: guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*. Rizzoli. Si veda inoltre Negri, T. 2002. Per una definizione ontologica della moltitudine, *Multitudes* 9, maggio-giugno 2002. <http://www.multitudes.net/Per-una-definizione-ontologica/>

plica un approccio differente al problema della sussunzione ed impone una diversa maniera di pensare la questione del soggetto politico e delle condizioni materiali che ne veicolano o ne rendono difficile l'emergenza.